

unicamente per mostrare a tutto il mondo il suo amore per la pace; nell'intimo sarebbe stato convinto, che, a cagione dei torbidi imminenti in Inghilterra, di tutto l'affare non si farebbe nulla.¹ Questa interpretazione ha per base l'ipotesi, che, se non Innocenzo XI personalmente, certo almeno i suoi consiglieri avessero allora già avuto notizia delle intenzioni dell'Orange e fossero iniziati al segreto di lui.² Come prove documentarie furono tenute per molto tempo due lettere del cardinale D'Estrées al Louvois ed a Luigi XIV del 18 dicembre 1687 e 29 giugno 1688,³ a cui anche storici importanti prestarono fede, sebbene in esse si facesse riferimento a fatti accaduti solo molto più tardi. Ricerche più recenti hanno dimostrato fino all'evidenza, che ambedue le relazioni, per motivi esterni ed interni, sono falsificazioni grossolane.⁴

¹ Così il BROSCH, *Kirchenstaat* I 444 s.

² Questa opinione, sostenuta con la più grande sicurezza particolarmente dal RANKE (*Päpste* III 116 s.), è rimasta a lungo la dominante ed è stata sostenuta per ultimo dal BROSCH (*Kirchenstaat* I 444 s. ed *Engl. Gesch.* VII 524, 557 s.).

³ Pubblicate per primo dal DALRYMPLE, *Memoirs of Great Britain and Ireland*, Londra 1771 (App. al vol. I), 2. 239 s., riprodotte dal GRIMOARD in *Œuvres de Louis XIV* vol. VI, Parigi 1806, 497 ss.

⁴ La dimostrazione fu fatta, indipendentemente e contemporaneamente, dal KLOPP (*Stuart* IV 497 ss.) e dal GÉRIN (nella *Rev. des quest. hist.* XX [1876] 427 ss.). Si comprende difficilmente come il Ranke potesse prestar fede a simili falsificazioni patenti, così da costruirvi sopra questa enorme conseguenza: « Intreccio sorprendente! Erano destinati ad incontrarsi alla Corte romana i fili di un'intesa, che ebbe lo scopo e il risultato di salvare nell'Europa occidentale il protestantesimo dall'ultimo grande pericolo che lo minacciava, di assicurare per sempre il trono inglese a questa confessione » (*Päpste* III 117). Ancora nel 1892 il BROSCH (*Engl. Gesch.* VII 558) ha ammirato la « verità profonda » contenuta in questa sentenza del Ranke e l'ha fatta sua, sebbene già dal 1876 fosse stata data la prova a luce solare, che le due lettere erano una falsificazione. Al contrario l'IMMICH giudica: « L'appoggio dell'Orange da parte della Curia non è che una leggenda messa in giro dai Francesi. Innocenzo non ha, nè conosciuto preventivamente, nè favorito l'impresa di lui » (p. 106). Recentemente GUSTAV ROLOFF (*Der Papst in der letzten grossen Krisis des Protestantismus: Preuss. Jahrbücher* CLVI [1914] 269-284) ha attribuito una grande parte a Innocenzo XI nella preparazione dell'impresa dell'Orange, che portò alla caduta di Giacomo II, perchè, riattaccandosi a una indicazione del Pufendorf, è risalito alle fonti di lui. Si tratterebbe di una espressione avversa del papa sulla politica religiosa di Giacomo II, che avrebbe indotto l'imperatore esitante a rinnovare l'alleanza cogli Stati generali. Che Innocenzo XI, secondo tutta la sua concezione della politica religiosa di Giacomo II, si sia espresso su di essa in senso contrario, — non del resto in pubblico, ma, come il Roloff ammette, solo cogli intimi, — è del tutto credibile; e così pure è verosimile, che un tale giudizio abbia influito sulla decisione dell'imperatore. Se, però, il Roloff tira adesso la conclusione ulteriore, che Innocenzo XI col suo giudizio abbia mirato a favorire l'impresa dell'Orange, perchè « considerava l'acquisto dell'Inghilterra non equivalente alla perdita della obbedienza francese, e la caduta di Giacomo come un trionfo sulle aspirazioni ecclesiastiche di Luigi, e cioè sulle tendenze gallicane ed ecclesiastico-nazio-